

## La terza Leontini, la perduta fortezza di Focea

L'onda di piena che lo scorso 17 settembre ha travolto gli agrumeti del vallone tufaceo dove scorre il fiume di Lentini, il San Leonardo, ha punito l'incuria di chi ha dimenticato anche la storia del Terias, il corso d'acqua che ha permesso al mondo dei greci di entrare in quello dei siculi.

La sfortuna di Leontini, e l'interramento secolare dell'alveo, hanno gettato nell'oblio la storia della foce del Terias, porta orientale della Sicilia, via maestra e porto verso l'oriente delle genti che abitarono il seno interno dove il fiume si univa al mare nel riparo delle ultime propaggini dei monti Iblei.

Un luogo che non sfuggì ai calcidesi, che avevano desiderio di terre e non solo delle lave di Nasso e Catania. Thukles ed i suoi ottennero la prima ospitalità in quella rada fluviale.

Il luogo in esame può essere segnalato facilmente sulla carta della Sicilia orientale, rimuovendo, ora per allora, l'avanzamento alluvionale odierno della linea meridionale del Golfo di Catania, nel punto in cui il mare si insinuava nella costa formando col Terias un largo bacino incluso nei colli.

Quel singolare sbocco a mare del Terias, un porto naturale protetto dai venti e dalla vista del mare, attirò certamente anche i focesi, battitori del Mediterraneo nel VII° secolo a.C., che ancor prima di fondare la lontana Marsiglia, in accordo con i cugini venuti da Calcide, vi posero un emporio, dove i siculi, i sicelioti ed i greci avrebbero commerciato in pace sino all'avvento delle fortune di Siracusa.

Arnold Gomme (A Historical Commentary on Thucydides, Oxford 1956, pag. 635) non conosceva quei luoghi, quando commentò Tucidide a Glasgow nel '56, e tuttavia fornisce indicazioni, oggi di prima mano sulla topografia di Leontini, collocando uno dei centri della città nel singolare porto, e nucleo urbano munito di difese, che Tucidide chiamò *chorion*. E lo aggiunse alla fortezza di Brikinna che definì *eruma*, cioè quartiere elevato e cintato di mura. In questi centri fortificati abitarono i fuorusciti Leontini dopo le turbolenze cittadine che causarono nel 414 a.C. la dispersione dei maggiorenti sia della fazione democratica che di quella aristocratica.

Il commento a Tucidide del grande grecista inglese consente di ritrovare un sito scomparso dalla storia, la Foceas dei Leontini, il quartiere già abitato dai siculi, posto certamente nello sbocco

a mare del Terias dove i focesi vennero a tenere banco, nel luogo che dunque gli stessi Leontini dovettero chiamare Foceas come la città della lontana Ionia, patria di quei naviganti.

Alle prime avvisaglie delle guerre siceliote, tuttavia, il quartiere marittimo di Leontini avrebbe mostrato la sua vulnerabilità, e non sfuggì il timore che chiunque avesse avuto in possesso il quartiere di Foceas avrebbe tenuto anche le chiavi di accesso alla *chora*, il territorio dei leontini, ed allo stesso centro politico della polis, collocato nel sistema collinare alle pendici del monte Pancali.

Ai primi del V° secolo a.C., dunque, alla fortificazione di Brikinna fece seguito quella di Foceas. La prima di queste avrebbe controllato i campi di Leontini, da Catania all'intero bacino del Terias, compreso il lago fluviale sul quale venne rafforzato il quartiere di Foceas.

Tra la fine del VI° e i primi del V° secolo a.C., Leontini prese perciò vigore con un largo sistema di fortezze e santuari, e diffuse nel territorio il suo stesso nome, divenendo per Tucidide la Polis dei leontini, e non più solo Leontini.

Le scoperte di prima, e quelle di oggi, possono perciò dare sul terreno l'immagine di una splendida *chora* dominata dalle acropoli del San Mauro e della Meta piccola e dalla murata fortezza di Brikinna, alla quale si andava per una via costellata da più di un santuario, come quello in corso di esplorazione sulle sponde del Lisso, e non ultimo quello che quarant'anni fa venne riportato alla luce nelle proprietà dei Ruffo della Scaletta, sulla via che dall'antica Castellana e dalla fortezza di Brikinna conduceva ai campi leontini, l'odierna fascia meridionale della piana di Catania. E dall'alto in quel nido di aquile, che siculi e leontini chiamarono Brikinna, si scorgeva il mare nel punto dove il Terias aveva la foce e dove i Focesi un tempo tenevano emporio.

Perché la seconda delle fortezze leontine ricordate da Tucidide avrebbe dovuto essere allo sbocco del Terias?

Lo storico ateniese non si recò mai in Sicilia, e tuttavia regala notevoli indizi in favore dell'identificazione del quartiere fortificato di Foceas nell'immediatezza dell'emporio posto allo sbocco a mare del Terias quando riferisce delle vicende del 422 a.C., l'anno in cui la polis leontina era stata lacerata dalle divisioni provocate dalla locale aristocrazia dopo la pace di Gela del 424, con cui le grandi città siceliote avevano raggiunto l'accordo che pose fine alla prima spedizione ateniese in Sicilia,

ma attirò nei campi dei leontini una moltitudine di sbandati in cerca di lavoro e stabilità.

In quell'anno gli aristocratici di Leontini, trasferitisi a Siracusa per ottenerne protezione dai progetti di redistribuzione delle terre, avevano consegnato il centro politico e le acropoli della città ai siracusani, mentre i democratici, forti dell'appoggio popolare e contadino, erano rimasti in possesso di Brikinna, fortezza a cavallo delle due pianure di Leontini, e del quartiere di Foceas, proprio quello che Gomme ritiene abbia tratto nome dai focesi.

Tucidide dunque ci indica Foceas, e lo stesso storico la riferisce come quartiere fortificato. Ma è possibile risolvere ora il nodo dell'individuazione del sito?

E' lo stesso storico ateniese a dare suggerimenti in proposito, quando riferisce dell'incontro dell'ateniese Feace con i leontini che tenevano Brikinna e Foceas: è l'anno 422 a.C., quando un porto fidato ospita per almeno un mese le due navi degli ambasciatori di Atene. Orbene, narra Tucidide, Feace torna sulla costa orientale della Sicilia, dopo aver parlato ad Akragas, Gela e Camarina, e giunge "in direzione di Catania", presso gli alleati leontini.

Dunque il porto che ha vigilato così a lungo sulle navi ateniesi doveva essere sicuro e discreto, come non era certo quello di Catania, rimasta incerta durante la prima spedizione ateniese.

Ed in quell'anno 422 Catania era ancor più inaffidabile, dopo l'abbandono degli aristocratici e la venuta dei siracusani nelle acropoli principali e nel territorio di Leontini.

Dopo il colloquio con gli amici di Leontini, Feace perciò non poteva che ritrovare le sue navi nel sicuro porto di Foceas, non distante da Brikinna.

Sul terreno odierno, la lettura dei passi di Tucidide che concernono la foce del Terias consente a mio parere di individuare il forte denominato Foceas sull'altura sovrastante gli impianti portuali, in grado di difendere se stesso per la sopraelevazione del sito, ed in posizione tale da impedire altresì l'accesso dal fiume ai campi dei leontini.

In breve, se il sito portuale di Leontini chiamato Foceas ha la conformazione di una bocca, l'altura che possiamo segnalare per le fortificazioni di Foceas si pone nel punto delle tonsille,

che a loro volta controllano l'ingresso alla gola, così come Foceas sovrastava l'ingresso interno al corso del Terias.

Ed infatti la lettura del luogo riferisce che chi fosse stato in grado di tenere Foceas avrebbe tenuto per la gola l'intero territorio dei Leontini, controllando da un verso il porto e dall'altro l'accesso diretto fluviale alle pianure della *chora* leontina.

Le vicende belliche successive, quelle della seconda spedizione ateniese, confermano senza dubbio questa che, per dirla col Gomme, è più che un'ipotesi. Nella primavera del 414 Alcibiade muove da Reggio una parte dell'imponente flotta mobilitata da Atene contro Siracusa in favore dei leontini, che in quel tempo tenevano solo Brikinna e Foceas, e con sessanta navi entrò nel porto del Terias, dove sapeva di potervi stazionare in tranquillità, protetto dagli stessi alleati leontini. Non avrebbe potuto fare questo senza la copertura di una fortezza, Foceas, che divenne perciò la base per le successive operazioni navali ateniesi nel porto di Siracusa.

Qualche tempo dopo, gli ateniesi rientrano da un assalto a Siracusa e vengono a Foceas, alla foce del Terias, con gran parte della flotta. Nello stesso tempo le loro schiere di opliti raggiunsero costeggiando anch'esse la foce del Terias.

La congiunzione delle forze navali e di terra degli Ateniesi avvenne dunque sotto le mura e nel porto di Foceas. Ed il riparo offerto dai democratici di Leontini asserragliati a Foceas consentì di organizzare una spedizione congiunta verso l'interno della *chora* leontina.

Si trattò di un'operazione militare di rilievo, poichè gli Ateniesi, appoggiati dai leontini, come riferisce Tucidide, *penetrati all'interno devastarono il paese ed incendiarono i raccolti; imbattutisi in un drappello di siracusani, non molti in verità, ne uccisero alquanti, eressero un trofeo e si imbarcarono di nuovo sulle navi.*

Anche queste operazioni avrebbero richiesto dunque uno strumento che non avrebbe potuto essere diverso da una fortezza, quella di Foceas, in collegamento con quell'altra posta non lontano sulle alture, qual'era Brikinna.

Per quanto ormai smantellato, il porto fluviale del Terias non cessò di perdere rilievo nei tempi che seguirono, tant'è che ancora nel 214 il Console Marcello, come riferisce Livio, vi ammassò un centinaio di navi, prima della conquista

sanguinosa delle acropoli dei leontini e dell'assedio di Siracusa.

Se la Foceas dei Leontini segnalata da Tucidide coincideva con il porto ricavato nel bacino fluviale dello sbocco a mare del Terias riparato dalle colline, la fortezza di Foceas può essere dunque ritrovata in una di quelle alture. Potrà essere la vetta dello Sperone, o nell'altura di San Leonardo vecchio, o ancor più probabilmente su quel masso isolato di tufo che sovrastava il porto e chiudeva l'accesso alla via d'acqua verso Leontini. Un forte che si prestava ad insediamenti civili, come si può ricavare dalla consistente necropoli classica che circonda quel luogo, che ancora nel secolo scorso lo faceva chiamare *il camposanto*, come riferivano i contadini del posto.

Quell'altura è stata recentemente devastata dalle ruspe, che hanno trasformato il pianoro della sommità in un agrumeto, ma l'indagine delle pendici e del perimetro della collina può comunque restituire alla storia la Foceas dei leontini, piazzaforte che dominava quel porto che aveva la forma di una bocca.

Lo sbocco a mare del Terias viene chiamato ancora oggi *buccafoggia*. E ciò, dicono i più, perché si tratterebbe della bocca e della foce del fiume. Ma è troppo facile e poco verosimile che si ripeta con due termini uno stesso nome.

Ed invece, per queste altre ragioni, quell'antico toponimo, pervenutoci dalla notte dei tempi, ricorda flebilmente, a chi ha voglia di una luce, la bocca di Focea.